

# Economia & lavoro

**BORSA**

Torna a salire  
Mib a 813 (+0,99%)

**LIRA**

Stabile sui mercati  
Il marco a 878-879

**DOLLARO**

Quotazione in frenata  
In Italia 1329-1332 lire

Il fatturato, nei primi 7 mesi del '92, cresce del 2,5%, mentre i prezzi aumentano del 5,6%. In Piemonte, da aprile ad oggi, i disoccupati salgono di 21 mila unità, in Lombardia del 10%

Intanto s'insedia la task force di Borghini De Tomaso annuncia che a metà dicembre chiuderà la Maserati milanese. In crisi anche la Ferrari e la Lamborghini-Chrysler

## Industria: crisi sempre più nera

### E l'ex Innocenti di Lambrate chiude

ROMA. Il fatturato dell'industria dal gennaio a luglio è in lieve crescita (+2,5%), contro un aumento dei prezzi del 5,6% mentre in Piemonte e Lombardia la disoccupazione avanza e a palazzo Chigi s'insedia la task force presieduta da Gianfranco Borghini che avrà il compito di intervenire nelle aree di crisi e di tamponare le falle sul fronte occupazionale. Cominciamo dai dati sulle due grandi regioni settentrionali che sono un po' il cuore pulsante dell'industria italiana. In Piemonte secondo le cifre presentate dall'assessor regionale al lavoro Giuseppe Cerchio la disoccupazione negli ultimi sei mesi è aumentata di 21 mila unità. A incidere pesantemente è soprattutto la crisi dell'industria manifatturiera i cui 46 mila addetti rimasti senza lavoro a livello nazionale sono in gran parte concentrati nell'area piemontese. Inoltre nei primi sei mesi del '92 la cassa integrazione straordinaria è cresciuta del 61,74 rispetto allo stesso periodo del '91 e gli iscritti nelle liste di mobilità sono saliti dai 6 mila di aprile ai 12 mila di ottobre. In Lombardia da aprile a giugno di quest'anno gli iscritti al collocamento sono aumentati del 9,81 e a giugno hanno raggiunto le 232.084 unità di cui il 60% sono donne. In particolare gli iscritti al collocamento del terziario sono calati (-5,54%) mentre quelli dell'industria sono saliti del 12,3% parallelamente all'aumento della disoccupazione. Il fatturato industriale dal gennaio a luglio è cresciuto dell'1,84% rispetto allo stesso periodo del '91. Lo rende noto l'Istat che specifica che questo risultato deriva da un aumento del 2,3% sul mercato interno e del 2,9% su quello estero. Intanto nel giro del suo insediamento ufficiale Borghini spiega che sua la task force sulla occupazione «non si sostituisce ai ministri del Lavoro e dell'Industria ma interverrà coordinando le azioni laddove gli strumenti tradizionali non bastano». Tra i primi interventi annunciati c'è una proposta al ministero del Tesoro di trasformare da breve a medio termine i finanziamenti del Fondo reddito centrale. Inoltre l'organismo potrà disporre di un fondo di circa 3 mila miliardi, previsto dalla Finanziaria e dovrà completare entro un mese una ricognizione sul andamento occupazionale in base alla quale definirà le sue priorità d'intervento.

Maserati, Ferrari e Lamborghini, in difficoltà, rientrano ai box. La crisi colpisce le auto di lusso, gli status symbol degli anni 80. La Maserati chiuderà a metà dicembre. Milano Lambrate oltre mille dipendenti rischiano di andare a casa. Per 970 lavoratori della Ferrari dal 4 al 12 novembre, scatterà la cassa integrazione. E la Chrysler si prepara a vendere la Lamborghini.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nel settore auto la morsa della crisi stringe forte. E anche le case produttrici di auto di lusso gli status symbol del dopoguerra i cavalli vanti degli anni delle vacche grasse, cominciano a saltare. La Maserati chiuderà entro metà dicembre gli impianti di Milano Lambrate per trincerarsi nella roccaforte di Modena. La Ferrari per la prima volta nella sua storia si ritrova con i suoi stabilimenti in perdita. La produzione è calata del 49% del capitale. Il rifiuto di pagare sia venuto dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti in persona.

non sarà dunque un Natale sereno. Ad alcuni sarà proposto il prepensionamento ad altri (una cinquantina) il trasferimento nello stabilimento di Modena e per il resto partirà la cassa integrazione a zero ore. La chiusura dovrebbe avvenire il 16-17 dicembre date non casuali visto che proprio in quei giorni finiranno le scorte dei motori per le mini. Forniti dalla casa giapponese Daihatsu. A costringere De Tomaso a chiudere Lambrate sono le difficoltà del mercato automobilistico e una situazione finanziaria drammatica. Secondo alcuni sindacati provenienti da ambienti sindacali la Maserati è infatti «ad un passo dalla presentazione in Tribunale dei libri contabili». Sempre da fonti sindacali si apprende che De Tomaso avrebbe cercato di vendere la maggioranza della Maserati alla Fiat, che già detiene il 49% del capitale. Il rifiuto di pagare sia venuto dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti in persona.

causa del prezzo troppo elevato richiesto all'industriale italo-argentina. E a quel punto De Tomaso avrebbe deciso di trasferire tutto quello che gli resta a Modena e di mandare a casa i dipendenti di Lambrate. Ferrari. Anche per lei sono tempi bui. Il Cavallino non supererà l'ostacolo della crisi. E ieri pomeriggio la direzione aziendale della casa modenese che fa parte del gruppo Fiat, comunica ufficialmente a Cisl e Uil la decisione di attivare la cassa integrazione per 970 lavoratori di cui 120 impiegati dal 2 novembre prossimo e fino al 14 «Situazione internazionale sfavorevole» commentano lacrimosamente i Maserati nella realtà quella delle congiunture pare niente più che un'alibi. Scelte produttive incaute hanno infatti determinato una situazione inusuale per la Ferrari che ora si ritrova con diverse vetture stoccate in magazzino in attesa delle ordinazioni. Amara ironia la parola «venduto» non era mai en-

### Ferrovie Ultimatum di Necci per l'indotto

ROMA. Ferrovie allo stacco dopo anni di blocchi nei gli investimenti e l'amministratore Francesco Necci avverte un urgente bisogno di materiale rotabile chiede al governo l'ok per l'ordinario tramite i quattro grandi della ferrovia: Ansaldo, Breda, Falitalia, Ferrovia. E Abb. Fallita nel maggio scorso la pretesa dell'ingegner Necci fra le oltre 40 aziende del l'indotto ferroviario per un piano di ristrutturazione e manutenzione del settore. posto al governo e da Necci come condizione per riprendere le commesse - prima distribuite con criteri spesso clientelari - sia le Fer sia le aziende si sono trovati subito nei pasticci. Non stante fosse mantenuta in vita la formula dei «general contractor» pur senza la Fiat ferroviaria che si è «soltanto» approntato i quattro cantieri sopra pronti a costituire il consorzio «Capitale» costituito da Fer e sei altri società del governo - affidando commesse per 800 miliardi nel quinquennio '93-'98. Tranne quelle legate al Pendol no-Etr 460 riservate alla Fiat. Le imprese minano quasi tutte con i dipendenti in cassa integrazione? Dovranno arrangiarsi perché le Fer chiederanno al consorzio il prodotto a tempi e prezzi certi senza curarsi di come le commesse verranno distribuite. Intanto il 1 novembre scade il termine per la gara di offerta al minor prezzo di 1.377 carri merci.

Movimento terra in grosse difficoltà, si teme la chiusura definitiva

## La Fiat smantella la Allis Lecca perde quasi mille posti

Mentre vanta il nuovo insediamento di Melfi, la Fiat smantella l'unica industria di un'altra zona del Mezzogiorno la Allis di Lecce. Dei 1.350 lavoratori vuole tenere solo 5-600, senza escludere in futuro la chiusura completa, ed agli 800-900 in esubero offre solo il licenziamento. I sindacati hanno proclamato per oggi una giornata di lotta a Lecce e chiesto l'intervento del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

FORINO. Mentre batte la grancassa sulla prossima apertura di uno stabilimento a Melfi la Fiat abbandona un'altra industria nel Mezzogiorno. Il drammatico annuncio è stato dato ieri ai sindacati della Allis di Lecce la più grossa fabbrica di macchine movimento terra del gruppo Geotchi. Il licenziamento di 1.350 lavoratori si manifesterà in venturo con i funzionari e i dipendenti con i giapponesi si uniranno. L'intero stabilimento sarà chiuso. È stato insomma avviato lo smantellamento dell'unica industria non solo di Lecce ma dell'intera penisola Salentina. E proprio perché non è praticabile nella zona nessuna forma di mobilità verso altre occupazioni i dirigenti del corso Marconi offrono agli 800-900 lavoratori in «esuberanza» una prospettiva di licenziamento. «È un caso nazionale - hanno replicato i segretari nazionali della Fiom, Mazzone della Fim, Baretta della Uilm, Contento del Fimic, Cavallotti - e la decisione della Fiat è per noi inaccettabile». È stata immediatamente proclamata per oggi una giornata di lotta nello stabilimento di Lecce. In un ultimo seguito iniziative regionali per l'occupazione. Al tavolo di trattativa i sindacalisti si sono rifiutati di avviare qualsiasi negoziato sul numero dei licenziamenti, invocando invece nuove iniziative industriali in grado di garantire tutti i 1.350 posti di lavoro in una delle aree più depresse del Mezzogiorno. Della grave questione

sarà investito il governo, oggi i sindacati chiederanno al ministro del Lavoro Cristoforo di convocare le parti. L'Allis di Lecce è uno dei più «antichi» insediamenti della Fiat nel Mezzogiorno. Fu inaugurata nel 1972 quando si pensava di esportare in tutti i continenti le macchine che costruiva. Ma dopo aver raggiunto una punta produttiva di 6.000 macchine all'anno lo stabilimento piombò in crisi quasi permanente a partire dalla seconda metà degli anni 70. In parte ciò avvenne per una flessione mondiale del mercato delle macchine movimento terra nella quale due colossi americani, Caterpillar e la giapponese Komatsu si avvantaggiarono sulla concorrenza. Ma avvenne anche per errori della Fiat che continuò a produrre grosse macchine mentre il mercato era saturato da macchine «ubere» e «cine». Dei 1.350 lavoratori di Lecce 400 sono già da tempo in cassa integrazione a zero ore. Nel 1990 la Fiat aveva raggiunto un accordo per restituire la fabbrica con la John Deere, e i Hitachi. Ma nel marzo di quest'anno gli americani si sono ritirati dall'affare. Rimane ai licenziati con la quale la Fiat ha

La Cee esamina il ricorso di Bossi contro gli investimenti al Sud

## Olivetti, la legge si sblocca ma il sindacato chiede garanzie

Questa mattina a Crema assemblea Olivetti dopo l'incontro con Cristoforo Critche di Ceccotti (Fiom) al ministro «Tempi troppo lunghi, Crema non può chiudere a dicembre». Ricorso della Lega alla Cee per i 3400 miliardi di aiuti insoddisfatta anche la Fulc per il «nulla di fatto» sulla vertenza Pirelli. Anche il ministro censura l'azienda Silvani (Filcea) «Pirelli rispetti l'etica della responsabilità».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Approdo molto critico ed insoddisfacente al ministero del Lavoro per le vertenze Olivetti e Pirelli. Nel primo caso il governo che aveva a suo tempo presentato il decreto per il passaggio di 1.500 lavoratori (di cui 1.000 Olivetti) nella pubblica amministrazione nell'incontro con il sindacato di aver preceduto le emendamenti per accelerare e favorire i trasferimenti. Se verrà approvato il nuovo testo (attualmente in discussione alla commissione Lavoro della Camera) i lavoratori potranno passare anche agli enti del pubblico impiego. Le vertenze Pirelli, nel loro documento era prioritaria la critica alle

«ragioni del capitale» di Agnelli e De Benedetti che la Lega è tra i sostenitori. Sarebbe assai grave se la commissione CEE dovesse accogliere il ricorso della Lega le cui motivazioni Enrico Ceccotti (Fiom) giudica «false» ed anche «una beffa per i lavoratori». Non è vero che l'accordo «toglie al Nord per dare al Sud». Questa mattina assemblea dei lavoratori di Crema sulla «fase» della vertenza dopo l'incontro di mercoledì a palazzo Chigi. Ceccotti confuta il ministro del Lavoro Nino Cristoforo secondo cui sarebbero pronti «tutti gli strumenti per realizzare l'accordo del 16 febbraio». Sulla vertenza Olivetti di Crema nei giorni scorsi è stata diffusa una «lettera aperta all'ingegner De Benedetti» firmata dal sindaco Walter Donzelli dal vescovo monsignor Libero Tullio dall'arcivescovo e da tutti le lavoratrici e i lavoratori per chiedere «un impegno attivo e concreto dell'ingegner». Mentre sul «percorso legislativo» promesso dal ministro Enrico Ceccotti (che stamane presiede l'assemblea con i leader di Fim e Uilmi) esprime «le nostre riserve» valiteremo a fine precor-

La questione è stata affrontata ieri durante la conferenza di un centro studi a Roma dove Necci ha annunciato la lettera inviata al presidente del Consiglio Giuliano Amato e ai ministri competenti ed ha avvertito l'industria ferroviaria che se non procederà alla ristrutturazione perderà l'ultima «chance» per affermarsi nella competizione internazionale. La prima del fatidico 1° gennaio 1993 quando il mercato unico imporrà gare aperte ai giganti europei. «Qualcosa si può ancora fare», diceva Necci, «ma convincere il presidente della Breda Giuseppe Cipriano molto pessimista su un piano di risanamento in tempi brevi, dispendioso invece a favore di una gara domani mattina per il consorzio Capitale». Ma Romano Prodi non crede in consorzi e vogliono vere e proprie fusioni.

### Porti Il Senato bocchia Tesini

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri negato i requisiti di costituzionalità al decreto Tesini sui porti. Governo e maggioranza sono stati battuti (9 a 8) questo il risultato del voto di oltre 100 oppositori. Il provvedimento passa ora all'esame dell'aula con questo parere negativo della commissione. «Un voto positivo» condono (Esar, Salvi e Carlo Roggioni) perché contesta il metodo antedemocratico di risolvere a colpi di decreto i nodi di fiducia? Questioni che sono il esame del Parlamento sia perché ad affrontare come già il Senato aveva cominciato a fare la riforma del lavoro portuale con la necessaria tempestività ma anche in modo organico e coerente.

Il finanziere italiano travolto dal fallimento della Sasea holding

## Florio Fiorini in stato di fermo A Ginevra l'accusano di truffa

NOSTRO SERVIZIO



GINEVRA. Florio Fiorini il finanziere italiano alla guida del gruppo svizzero Sasea è stato arrestato a Ginevra per frode. L'accusa è stata avanzata dai giudici svizzeri. Fiorini è stato arrestato in un'operazione che ha coinvolto anche i giudici italiani. Fiorini è stato arrestato in un'operazione che ha coinvolto anche i giudici italiani.

Gastone Notari nuovo presidente Unipol finanziaria

## Gastone Notari nuovo presidente Unipol finanziaria

BOLOGNA. Gastone Notari è il nuovo presidente di Unipol finanziaria. La decisione è stata assunta nel pomeriggio di ieri da consiglio di amministrazione di Unipol che si è riunito dopo che l'assemblea degli azionisti aveva rinnovato il consiglio stesso. Succede a Giancarlo Pasquini diventato presidente della Lega delle cooperative. Notari di area Pds come Pasquini è vicepresidente della Coop Toscana Lazio una delle maggiori del consumo. La sua elezione conferma la nuova linea che si sta affermando in Lega e nelle strutture finanziarie delle cooperative. Il nuovo vertice dovrà ora gestire la fase di ristrutturazione di Unipol come è stata delineata qualche giorno fa da Pasquini da conglomere di un gruppo di controllo della compagnia assicurativa incorporando e conferendo la società del parabancario al nuovo «polo creditizio» da costruire intorno a Banca.

Martedì 27 ottobre ore 9.00 Sala Sacrestia (P.zza Campo Marzio, 42) Problemi e prospettive dell'Enel Società per Azioni

Introduce: On Renato Strada Membro Commissione Attività Produttive Camera dei Deputati

Partecipano: Umberto Minopoli Resp. industria Pds

Franco Mariani Resp. servizi a rete Pds

Gianbattista Zorzoli Consiglio nazionale Pds

Andrea Amaro Segretario generale Fim-Cgil